

Salviamo almeno la donazione di gameti per le coppie a rischio per malattie genetiche! È curioso come accadimenti fra loro indipendenti ma contemporanei vengano ad intersecarsi offrendoci una "chiave" interpretativa del presente. Su l'Unità del 6 dicembre, ad esempio, nella pagina dedicata alla considerazione del bioeticista Demetrio Neri sulla legge sulla fecondazione assistita in discussione al Senato, campeggiava una fotografia che intendeva richiamare le manipolazioni dei gameti con due trafiletti. Uno era chiaramente in argomento e riguardava l'invito rivolto da Livia Turco, a Ds e Margherita, ad abbandonare le polemiche sulla fecondazione assistita ed ad impegnarsi per costruire una sintesi più avanzata che rispetti la libertà di scelta della donna.

L'altro trafiletto non aveva invece all'apparenza nessun collegamento con la fecondazione in vitro. Con il titolo "Arriva il doppio cognome per i figli?" riferiva infatti che erano ormai giunte alla discussione nelle due commissioni del Senato, quella della

Giustizia e quella speciale per l'infanzia, le modifiche dell'articolo 143bis del codice civile per rinormare le modalità di "trasmissione ereditaria" dei cognomi, che dovranno essere portate in aula subito dopo la legge sulla fecondazione assistita. Leggendo mi sono ritornati vivi alla mente i titoli, a tutta pagina, dei giornali di qualche tempo fa: "Grazie al cognome della madre, Berlusconi potrebbe chiamarsi Bossi" (ma non viceversa). Che magnifico e divertente gioco delle parti! Si era infatti al tempo del divorzio fra l'onorevole Bossi e l'allora Presidente del Consiglio, quando il primo chiamava il secondo, "Berluskaz". Contemporaneamente, per rapida associazione di idee, quel trafiletto

mi riportava ad uno dei "cinque errori di troppo" presenti nella legge sulla fecondazione assistita in discussione al Senato (Giorgio Tonini, l'Unità 8 dicembre 2003). Mi sono così ritrovato ad interrogarmi su come sia possibile che una società come la nostra possa accettare il divieto assoluto della fecondazione di tipo eterologo ed essere nello stesso tempo così aperta a rinunciare, senza alcuna divisione e con ampio consenso, ad uno degli ultimi residui della impostazione strettamente patriarcale della famiglia, quello della trasmissione ai figli del solo cognome paterno. Riconoscendo che gli italiani sono oggi senza dubbio più maturi rispetto ai tempi del referendum sul

ANTONINO FORABOSCO*

divorzio, quando l'onorevole Fanfani riteneva utile chiudere le manifestazioni siciliane con gesti che lasciavano intendere che il partner maschile, divorziando, avrebbe contemporaneamente acquisito anche la certificazione di "cornuto", non ho ritenuto questa correlazione una motivazione esplicativa del divieto alla fecondazione eterologa contenuta nella legge. Per la sua relativa novità, potevo in qualche modo comprendere il divieto della donazione di ovociti, posizione che vede l'Italia in compagnia di Austria, Germania ed abbastanza curiosamente di Norvegia e Svezia, ma non di Gran Bretagna, U.S.A., Australia, Grecia, o di paesi cattolici come Francia, Spagna e Belgio che

invece ammettono tutti tale donazione. Ero invece assolutamente incapace di farmi una ragione del divieto di inseminazione con seme di donatore, un intervento ormai consolidato, che fa divenire l'Italia l'unico paese occidentale che prevede questo divieto. Mi sono così ritrovato a ripensare, ed anche a rivedere, le coppie che nella mia attività di "genetista medico" ho incontrato ed alle quali l'inseminazione con seme di donatore era offerta, non per difetto del partner, ma in quanto la combinazione dei loro geni imponeva, ad ogni loro gravidanza, un rischio del 25% di far nascere un bambino affetto da una malattia a volte anche grave, bambino che nella maggior parte

dei casi tali coppie avevano già avuto. In epoca pre-genomica per molte di queste malattie la diagnosi genetica prenatale non era disponibile, per queste coppie l'inseminazione con seme di donatore era pertanto una alternativa a scelte di non concepimento e di accettazione di quell'alto rischio, con eventuale successivo ricorso alla interruzione volontaria della gravidanza. Oggi, grazie anche al sequenziamento completo del genoma umano, la diagnosi genetica prenatale è possibile per molte malattie, numerosissime rimangono ancora quelle per le quali l'inseminazione con seme di donatore o più in generale la donazione di gameti può essere una

alternativa alla completa rinuncia dei figli. Non vedo pertanto come questa legge, che a detta dei promotori dovrebbe porre fine al Far West in materia di fecondazione da loro stessi innestato con il decreto Degan, non possa prevedere l'accesso a queste coppie alla donazione di gameti e comprendere quindi questa donazione fra i livelli essenziali di assistenza. In caso contrario ritengo siano pienamente nel vero quanti, come Carlo Flamigni, considerano questa legge, una "legge cattolica", voluta dal Papa, voluta dai cardinali, tutt'altro quindi che espressione delle esigenze legislative della nostra attuale società.

* Professore di genetica medica all'Università di Modena e Reggio Emilia

Perché punire chi ha malattie genetiche?

ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio oggi non ci è possibile pubblicare la consueta rubrica dei lettori

Libertà di coscienza e liberticidio

GIANNI VATTIMO

Che cosa ci riserverà ancora, prima e dopo le elezioni europee, la decisione (ormai presa, a quanto pare) di costruire una lista unica "riformista" blindata intorno ai veti di Boselli e di parte della Margherita? Adesso, con l'argomento della libertà di coscienza, ma soprattutto della faccia tosta (libertà sarebbe imporre anche a chi, in coscienza, non ci crede, di rispettare un comandamento esclusivamente affermato da una Chiesa, sia pure concordataria), dobbiamo accettare la decisione di votare per una delle leggi più liberticide e antieuropee che si siano viste da decenni a questa parte nel Parlamento italiano. Ma domani che cosa ci toccherà ancora? La riabilitazione di Craxi e dei socialisti è già stata solennemente invocata. Ma parlar bene di Mani pulite diventerà presto un crimine, come lo è già nella Rai preoccupata di non esporsi alle richieste di danni che gli avvocati del cavaliere minacciano di far valere (e ne sono capaci, con le loro parcelle) davanti agli intimiditi tribunali della repubblica. E naturalmente, tempo qualche mese, anche l'aborto e il divorzio saranno presi di mira dalle coscienze dei nostri divorziantissimi parlamentari difensori dei valori della famiglia. Ovviamente dovremo anche accettare di rifinanziare la guerra americana contro l'Iraq (insieme alla famiglia e a Dio, la Patria!), di affidare ai mucicoliani sostenuti da Fini e dalla Moratti il trattamento delle tossicodipendenze (con il rischio collaterale di qualche altra porcilaia!).

E via fascistizzando. Con che diavolo di slogan, o di facce (Dio non voglia), ci presenteremo nella campagna elettorale chiedendo ai cittadini di votare centro-sinistra? Intanto, sembra che l'Ulivo debba contare solo sul disgusto civile per Berlusconi. Se non sono bastati ne-

anche i venti morti di Nassiryah a costringerlo alle dimissioni, possiamo davvero dare retta ai sondaggi che ci danno vincenti, o non dobbiamo cominciare a sospettare che essi siano, come i precedenti, manipolati dagli spin doctors forzitalotti per fregarci in modo anco-

ra più raffinato? Per lo meno, con la lista unitaria così massacrata dalle coscienze dei nostri alleati, ci sarà un forte aumento dell'astensionismo di sinistra. Se andrà davvero così, dovremo rassegnarci, anche dopo le Europee e forse chissà per quanto ancora, ad essere

una ragionevole opposizione di regime. Magari con una "ragionevole" distribuzione di poteri e sottopoteri: voi destra fate la politica nazionale, approvate le leggi liberiste (in economia) e liberticide (in mass media, in bioetica), mandate soldi e soldati nella

guerra infinita di Blush-Blair; noi sinistra protestiamo con la dovuta buona educazione, organizziamo convegni e fondazioni, gestiamo fette di potere locale. Finché dura così, la "democrazia" italiana è salva. Rebus sic stantibus. Ma intanto il mondo "di fuori" si muove, e

anche quello di dentro, quello dei salari degli italiani che non riescono a star dietro ai prezzi. Sono questi i temi a cui bisogna dar voce e rappresentanza in una politica di sinistra non rassegnata, e noi ci ostiniamo a credere che l'Ulivo ne sia ancora capace.

matite dal mondo



La nuova Duma sfilava davanti a Putin (International Herald Tribune)

lettera aperta

Caro Fassino, anche gli elettori hanno diritto ai loro principi

Caro Fassino, è molto grave quanto accade al Senato sulla legge per la procreazione assistita. La libertà di coscienza non c'entra: la questione è politica e di alto profilo. Riguarda i diritti civili, riguarda la libertà delle donne, riguarda la laicità dello Stato e l'autonomia della politica. Personalmente non sono privo di dubbi in materia; non credo che l'embrione sia una "cosa", perché contiene una potenzialità di vita della quale il legislatore deve tener conto. Ma la legge che sta per essere approvata non è la ricerca del punto di equilibrio tra libertà e responsabilità; è qualcosa di ben diverso: è una legge reazionaria, senza paragoni in Europa. Non ricorderò le molteplici soluzioni normative che motivano questo giudizio; è stato fatto mol-

to bene in questi giorni, da ultimo da Giorgio Tonini su l'Unità. L'atteggiamento della Margherita - formalizzato da Francesco Rutelli e da Willer Bordon - nel momento in cui assume esplicitamente una linea fondamentalista ci pone una questione molto seria. Sarebbe, ed è, molto seria già nella prospettiva della coalizione di centrosinistra: che dovrà pur darsi una politica su temi che non attengono alla sfera della coscienza individuale, ma a grandi scelte da proporre al Paese: pensiamo a tutta la materia dei diritti civili e di libertà, dalla legislazione per le coppie di fatto all'ammendamento della disciplina del divorzio, dai diritti degli omosessuali alla difesa della normativa sull'aborto. E pensiamo ad altre materie nelle quali va tutelata l'autonomia della politica da ingeren-

ze esterne, a cominciare dalla scuola pubblica. Ma c'è qualcosa di più, oggi in campo, come si sa: la proposta di una lista riformista, destinata a dar vita a un partito riformista. Mi domando e ti domando: ha senso dar vita ad un soggetto politico comune senza aver affrontato i fondamentali temi di identità che soli possono motivare un idem sentire non transitorio? E la stessa lista unitaria per le europee, non rischia di creare casi di coscienza (appunto!) nell'elettore che ha il diritto di sapere se con il suo voto andrà al Parlamento europeo un eletto per sostenere i diritti civili e di libertà, ovvero posizioni integraliste e confessionali? C'è ancora tempo per ripensarci? Penso di sì. Credo che la forza della ragione è anche nell'affrontare questioni nuove con il coraggio di rimettere in discussione scelte che, a mio avviso, i fatti dimostrano essere state non solo frettolose, ma anche sbagliate. **Cesare Salvi**

segue dalla prima

Vittime del Dogma

Perché "gli embrioni non devono essere creati in numero superiore all'impianto e comunque non più di tre". E tre embrioni, se non hai più 20 anni, non bastano ad avere un figlio. Le donne che hanno problemi di sterilità, faranno meglio a non avere problemi di soldi: andare a "procreare assistita" a Parigi o a Madrid, dove la legge "per regolamentare il far west" non spara a zero sui vivi e sui nascituri, costa parecchio. Le donne che hanno problemi di sterilità verranno discriminate sulla loro condizione sociale ed economica. Le donne che hanno problemi di sterilità (tante e in crescita: effetti collaterali della post modernità?), saranno, comunque, fisicamente punite, per non aver cattolicamente accettato la loro croce: dovranno sottoporsi a più cicli di terapia dato "il numero chiuso" imposto agli embrioni. Soffriranno, cioè, nel corpo e nello spirito. Un atto di cura, legittimo, sarà trasformato in una sfida perdente, da ripetere fino a mettersi nella condizione di non poter dimenticare la penosa odissea che ha preceduto il lieto evento. Si sono esercitati, i signori che usano le leggi per fare politica, a porsi dal punto di vista delle donne e degli uomini che desiderano procreare e non possono farlo naturalmente? Si sono mai costretti all'empatia (umanissima quanto faticosa emozione) nei confronti di persone non perfettamente sane e quindi, paradossalmente, non "naturali"? Si sono chiesti come ci si sente a decidere di avere un figlio lontano dalla commovente romantica soap opera, vicino alla durezza asettica di laboratori e ambulatori, fra ampole di vetro e luci artificiali? Si sono chiesti se è giusto rendere ancora più difficile ciò che già, di per sé, è un passo arduo e logorante? No, non se lo sono chiesto. Non si chiedono mai niente, gli intransigenti. Ciò che conta per loro è tessere alleanze, qualificare o quantificare voti sul corpo e sulla vita di astrazioni da exit poll, non di cittadini e cittadine. Chi, sano di mente e coerente d'anima, può preoccuparsi dei diritti

dell'embrione, ricciolo di materia, più che della salute di una donna, dell'angoscia di un uomo? Dove è annidata la vita, secondo i Super-cattolici, soltanto nel feto, nel non ancora feto, in tutti gli stadi che preesistono alla nascita o anche nella carne e nel sangue, nei desideri e nelle aspirazioni, nella paura e nella determinazione di una donna che vuole diventare madre, di un uomo che vuole diventare padre?

Francesco Rutelli consiglia di affacciarsi al grande supermarket della miseria e adottare bambini già nati. Lui e sua moglie l'hanno fatto e hanno fatto bene, e sono da ammirare per questo, ma non può sfuggire a un uomo intelligente, che è anche padre non affidatario ma "carnale", la differenza delle due esperienze. Io posso essere d'accordo con lui, ma un altro uomo può sentirsi meno sicuro di sé,

una donna può sentirsi meno generosa di quanto è necessario (e spesso neppure sufficiente) per essere genitore adottivo. Allora io dico: vogliamo lasciar scegliere a loro, alle persone che si trovano davanti ad una limitazione, a un handicap, a una menomazione, vogliamo consentire loro di esercitare il libero arbitrio o dobbiamo continuare a trattare gli italiani come bestiole immature, la cui libertà va transennata di divieti? Perché dobbiamo immaginare che le cittadine e i cittadini di questo paese, di fronte alle possibilità offerte dalle biotecnologie, pensino subito di comprarsi figli geniali con gli occhi azzurri e l'orecchio assoluto invece che, semplicemente, umanamente, figli, esseri umani da crescere, da inserire nella collettività, magari lavorando per renderli migliori, con l'educazione, con l'attenzione, con l'amore? E se fare figli perché lo si desidera, anche se non si è fatturici o stalloni, è giusto e bello e utile, che senso ha impedire l'utilizzo del seme di uno sconosciuto donatore, quando quello del compagno non abbia le caratteristiche necessarie a generare? Che cos'è? Difesa della famiglia? Un pensiero carino per la coppia? Prevenzione di ogni possibile bovarismo prenatale? Verrebbe voglia di farsi due risate. Purtroppo non è possibile, perché pesante sarà la quota di dolore che l'applicazione di questa ennesima legge liberticida e irragionevole imporrà alle dieci-quindicimila persone che, ogni anno, chiedono aiuto per diventare genitori. Sì, a chiedere aiuto sono migliaia di persone in difficoltà, non quattro pazzie consumiste, che pensano alla maternità come a una forma di lifting, per ringiovanirsi la famiglia. Sono migliaia, chiedono aiuto e lo chiedono alla scienza. Non alla Chiesa. O dobbiamo tornare ai tempi di Galileo quando i due poteri si facevano la guerra e la Chiesa vinceva rallentando lo sviluppo di un paio di secoli? Oggi la scienza, sempre di più e sempre più sostanziosamente, è in grado di aiutare: aiuta a fare figli, aiuta a prevenire il cancro, aiuta a invecchiare più sani, nonostante la fuga dei cervelli e le pessime riforme scolastiche, nonostante il taglio ai fondi per la ricerca, la scienza continua a progredire. Vogliamo lasciarli lavorare? Vogliamo fidarci delle coscienze individuali? O dobbiamo, per forza, imporre il Dogma?

Lidia Ravera

<p>l'Unità</p> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publkompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>

La tiratura de l'Unità del 10 dicembre è stata di 167.403 copie